CENNI SUI PERICOLI SOCIALI IN TOSCANA MEMORIA LETTA ALLA R...

Luigi Guglielmo : de Cambray Digny

1.

CENNI

SUI

PERICOLI SOCIALI IN TOSCANA

Memoria

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE

NELL' ADUNANZA DEL DÌ 7 GENNAIO 1849

dal socio ordinario

GUGLIELMO DE CAMBRAY-DIGNY

(Estr. dagli Atti, T. XXVII)

Appajono di quando in quando nella vita delle nazioni certi momenti di generale confusione nei quali lo spirito pubblico ondeggia incerto fra la verità e l'errore, tra il bene e il male, tra il diritto e la violenza; le masse si commuovono, i materiali interessi soffrono o naufragano, la circolazione del numerario si allenta o si arresta, e ne emerge un generale malessere, il quale accresce e moltiplica le cause di agitazione, e dalla lotta dei bisogni e delle esigenze umane colla difficoltà di soddisfare completamente gli uni e le altre nascono imbarazzi nuovi che ai previsti si aggiungono, e le questioni sociali le più gravi, spesso pur troppo insolubili, sorgono d'improvviso, e imperiosamente esigono soluzione o compensi.

Che l'epoca attuale possa annoverarsi tra quelle cui alludono le mie parole, e che più delle altre simili offra carattere di gravità e di pericolo nessuno di voi vorrebbe nè potrebbe impugnare: e di fatti quando mai l'ordine sociale fu messo in questione come ora si fa? Quando mai le piaghe della umanità furono da mani incaute o perverse frucate ed esacerbate quanto ai dì nostri, e senza che coloro i quali tanto osarono si sieno forse reso conto della possibilità non che della facilità del rimedio?

Perciò, onorevoli Colleghi, mentre questo nuovo pomo di discordia è gettato in mezzo alle popolazioni

europee, e assumendo talvolta apparenze puramente politiche, talvolta manifestandosi sotto il vero suo aspetto agita le passioni delle moltitudini, e senza nulla sostituire l'edifizio sconquassa della civile società, mentre (e pur troppo è questo il maggiore dei suoi danni, quello che più manifestamente minaccia questa povera Italia) mentre, dico, perverte e ruina quel sublime movimento di tutti i popoli di Europa, per cui sì magnifico apparve il sorgere del caduto anno, quella maravigliosa tendenza di tutte le nazioni a rivendicare libertà e indipendenza, e ricomporre i frantumi loro che l'assolutismo e la violenza avevano sparsi e talora in dieci stati divisi, talora stretti insieme loro malgrado sotto il regime di una sola mano di ferro; mentre così l'opera della civiltà è minacciata dall'insorgere improvviso di una indigena barbarie, io credo, o Signori, che dal considerare il tremendo problema giovi non ricusarsi, e sia anzi atto di buon cittadino il richiamare su di esso la vostra attenzione.

Questa illustre Accademia sempre sostenne le sane dottrine economiche, ne fu vigile custode, e sua mercè si videro praticati tra noi i veri insegnamenti della scienza; sicchè dovento la Toscana modello cui accorrevano ad ammirare i sapienti stranieri. Ed infatti il sistema nostro di colonia, la totale libertà della industria e del commercio, mentre strinsero tra loro con legami di affetto le diverse classi dei cittadini, spingendo fino al più estremo limite il buon mercato facilitarono la sussistenza, e promossero il benessere di tutta la toscana famiglia. Tra noi non si videro, grazie ad una sapiente Legislazione economica, sorgere industrie artificiali, e la concorrenza liberissima lasciò un largo campo all'equilibro della produzione e del consumo. Il perchè, o Signori, voi vedrete tra noi non allignare quelle teorie che io non ha guari addi-

tava, o per lo meno trovare pochi proseliti; e lo dovrete in gran parte alla savia direzione che per voi si è data alla scienza e alla sua applicazione. Pur nonostante non è men vero che vi è chi si sforza d'annestare all'albero che diede frutti sì puri, i sofismi che tanto sangue costarono e forse ancora costeranno ai nostri avventurosi vicini.

Da queste mie parole voi facilmente dedurrete, onorevoli Colleghi, che io poco allarmato sia per questa nostra provincia del pericolo che accennai; e tanto è vero che se il torrente dell'errore potesse irrompere ed allagare l'Europa, io non sarei lontano dal credere che potesse forse la Toscana, grazie ai sistemi radicati nelle sue popolazioni, rimanerne illesa come un'isola. Ciò non per tanto io credo non si debba trascurare mezzo onde tutelare questo popolo, e a voi si convenga farvi sentinelle avanzate della vera scienza sociale, vegliare a difesa del paese, premunirlo dai pericoli che più o meno minacciano ogni parte d'Europa, additare al Governo e ai Cittadini la vera via di salvezza, e proclamarvi fin d'ora propugnatori del vero, premurosi indagatori delle pubbliche necessità.

Signori, non giova nascondersello, i vaneggiamenti dei nuovi sofisti non trovano credito, se non dove i bisogni degli uomini incontrano ogni giorno difficoltà maggiori ad esser sodisfatti: e questo avviene soltanto quando la popolazione si moltiplica oltre i limiti tracciati dalla produzione e dai mezzi di sussistenza.

Non è possibile racchiudere nei limiti di una semplice lettura accademica questo importantissimo tema, il quale alle mie forze io già trovo non adeguato; perciò non ho voluto fare altro che portarlo sotto il vostro esame. Ciò nonostante per sodisfare in qualche modo l'obbligo che mi corre tenterò di rimettervi sotto gli occhi un quadro generale delle condizioni del paese, affin-

chè dalle vostre menti e dal vostro sapere sorgano quegl'impulsi, che debbono spingerlo per una via sulla quale s' incontri per tutti il maggior benessere possibile. Io sono sicuro che non mancherete in questi tempi procellosi a quella missione, la quale, come io diceva, con tanta solerzia compieste in mezzo all' apatia che caratterizzò l' epoca trascorsa.

Chi si faccia a considerare le diverse classi in cui si divide la popolazione toscana è principalmente colpito, interessato dai nostri coloni. Tra noi il lavoratore della terra è affezionato al podere, al bosco, ai raccolti non meno del proprietario; tra noi le virtù domestiche, i veri purissimi affetti di famiglia, la religione sentita si ritrovano frequentissime in questa classe vergine, e tanto più quanto maggiormente ci allontaniamo dai grandi centri. I rapporti del colono col proprietario, i quali costituiscono le di lui condizioni di esistenza, sono probabilmente la origine dei pregj di questa classe importante. Il colono mezzaiolo ha col padrone comune l' interesse del buon fruttato della terra e del mantenimento di essa in buone condizioni, non che la difesa, la conservazione, l' esito a buoni prezzi dei prodotti del suolo. Questa comunità d' interessi delle due più grandi classi del nostro popolo, costituisce una solidarietà di tendenze e di affetti che nessuno potrà mai diminuire, non che distruggere, e che è la maggior garanzia, la più salda base della solidità del nostro ordinamento sociale.

La popolazione delle castella in parte composta di piccoli possidenti che si comprendono nelle enunciate categorie, in gran parte di artigiani, i quali fabbricano gl' istrumenti, le case, e concorrono alla esecuzione dei lavori di terra necessarj all' agricoltura, formerebbe una classe alla prosperità della industria agricola sommamente interessata, e nella massima parte la forma di

fatto. Se non che, forse unico elemento temibile, minaccia (sebben remota) al pubblico benessere, sorge adesso da pochi anni una nuova categoria di campagnoli, che si dicono pigionali, i quali vivono alla ventura, poco o nulla producono, ma in proporzioni non piccole si vanno moltiplicando.

È questa classe il naturale resultato della eccedenza della riproduzione umana tra i colonj e gli artieri, la quale vivendo nella incertezza del domani senza mezzi sicuri di sussistenza, senza una industria, e senza una strada aperta nell' avvenire, ogni giorno maggiormente s' immerge nella più estrema miseria e nella più dolorosa ignoranza: ma appunto come suole l' uomo ridotto in cotesto stato, si abbandonano essi ad una completa indifferenza del poi, ad una lamentevole imprevidenza, e giovanissimi frequentemente si maritano, e spensieratamente riproducono esseri destinati a perire, dopo breve tempo, di stenti, o a vivere nella penuria di tutto.

Signori, quando io considero la esistenza di questi infelici io mi sento compreso dalla più profonda commiserazione, e la mia mente sovente è corsa in traccia di un rimedio, di un mezzo per soccorrere tanti infortunj: ma oh Dio! quell' inesorabile assioma che io accennava alludendo alle cause degli errori economici che corrono, opprime di tutto il suo peso ogni tentativo e lo isterilisce.

Se pel confronto della prosperità dei colonj si rende più sensibile la miseria del proletario campagnolo, non è che qualche cosa di simile non si ritrovi anche nel seno delle città. Andate lungi dalle vie frequentate di questa civilissima Firenze, penetrate nei miserabili tugurj di certe strade remote, e troverete sovente senza letto e senza coperte, e talvolta ancora senza pane due o tre famiglie ammassate in una misera stanza. È questo un pauperismo, che senza avere le cagioni eco-

nomiche che lo producono in proporzioni ben superiori nei grandi centri industriali, ha con quello delle campagne comune la causa originaria, poichè è anch'esso un effetto di una incipiente sproporzione tra gli aumenti della popolazione e delle sussistenze.

Quando gli sforzi della industria, e le risorse del credito erano tutte rivolte alle vie ferrate, sorse un momento la speranza, che una ben intesa rete avrebbe in tutti i sensi traversata la italiana penisola, e ricondotto per l'antica via di terra a traverso le nostre contrade il transito delle relazioni commerciali tra l'oriente e l'occidente. Se questa speranza si fosse avverata nessun dubbio che dalle facilitate comunicazioni, dalla cresciuta ricchezza dei nostri mercati, dall'aumento infinito di quelle periodiche emigrazioni di stranieri, i quali vanno peregrinando per le nostre città in traccia delle sublimi ispirazioni dell'arte, non venisse alla produzione e alla circolazione del numerario tale una spinta, che la prosperità materiale del paese non fosse per crescere, e che del vantaggio comune non risentissero anco queste classi derelitte. Ma effimera fu la voga di quelle speculazioni, il credito le abbandonò, ed ora non è dato sperare eseguita che una piccola parte del gran progetto, e chi sa quando? E mentre così da un lato inaridisce una fonte di prosperità che pareva sì ricca e feconda, da un altro la penuria minaccia di estendersi, ed arrestare con qualche catastrofe il progresso degli aumenti di popolazione: ma poichè il male non è ancor grande deh! il sapiente Legislatore se ne impadronisca e con savj provvedimenti lo limiti, lo diverga. A che in un paese dove la produzione è limitata, dove le vicende la restringono, a che dare con un numero infinito di effimeri soccorsi dotali, uno straordinario eccitamento alla riproduzione della specie? A che piuttosto non rivolgere tutti quei mezzi a creare un

sistema largo e bene inteso d' istruzione popolare economica e religiosa, che strappando il povero alla ignoranza, lo spogli di quella imprevidenza che è un attributo della barbarie, e lo incammini per la via della civiltà, ed abituandolo a sentimenti più puri lo tolga al dominio prepotente degli istinti naturali?

Signori e Colleghi, io non feci che accennare delle idee, non feci e non volli fare che richiamare la vostra attenzione sull'importante argomento cui io vedo legata la prosperità del paese, il progresso della civiltà, la libertà, le istituzioni, l'ordine pubblico, e tutti i beni infine che colla nazionale indipendenza furono lo scopo del nostro sublime movimento italiano, il quale dalle discordie intestine, non giova tacerlo, è grandemente compromesso.

Io ignoro se alle braccia disoccupate sia possibile trovare uno sfogo in colonie agricole da istituirsi nel Granducato o nelle Isole; la ristrettezza del tempo non mi ha permesso di studiare questa questione, e la raccomando alle indagini vostre. Quello che per me è fuor di dubbio si è che senza sollevare l'uomo dal profondo abbrutimento in cui lo getta l'ignoranza, senza dargli colla istruzione e colla educazione il pensiero dell'avvenire, ogni rimedio, ogni compenso riesce vano nè conduce allo scopo. A svolgere per altro queste sommarie idee, Colleghi onorevoli, un lavoro occorrerebbe in Toscana, il quale non è a mia notizia che alcuno abbia finora tentato; sarebbe desso una raccolta di dati statistici sulla vita media, sui matrimonj, sulle nascite, sulle mortalità degli impuberi delle classi laboriose e indigenti. Il soggetto è sì interessante che sebbene io ne veda tutte le difficoltà, sebbene l'animo mio precorra il senso di dolore che accompagnerà la scoperta dei resultati di tale ricerca, pure io non dispero che tra voi si trovi chi si accinga al difficile impegno. Questo lavoro servirà di base ai provvedimenti da prendersi, o per lo

meno darà la misura del male. Ma poi converrà pensare e seriamente ai ripari, il primo dei quali consiste, come io diceva, a diffondere con tutti i mezzi la istruzione e il sapere. Infatti poche nozioni dei rudimenti della scienza sociale potrebbero ridursi intelligibili anche alle menti adolescenti, e senza allontanarsi dalla pura spiegazione di quei fatti economici di cui è ripiena la vita dei lavoranti, basterebbero a metterli nel caso di rendersi conto della influenza del lavoro sulla pubblica prosperità, dell'azione del capitale sul lavoro, dei rapporti tra gli utili e le mercedi, delle regole dello sviluppo della popolazione e della influenza di esso sul benessere della famiglia e dell'individuo, e così a premunirli dagli effetti di quella imprevidenza che io deplorava.

Onorevoli Colleghi, in questi momenti molti agitatori vantano il loro affetto al popolo, e non hanno per esso che ampollose parole e pericolosi consigli; esaltano è vero i diritti che tutti riconosciamo, ma in questo da noi differiscono che non cercano d'inspirare quel sentimento dei doveri degli uomini che è la base del vivere civile e ordinato: e intanto il credito pubblico si perde, il commercio perisce, e le classi laboriose più di tutte languiscono. Noi al contrario penetrati dei sacrosanti diritti di ogni uomo, desiderosi del vero bene di tutti, che dalla maggiore possibile estensione delle cognizioni umane avrà il suo più grande sviluppo, noi senza mandare pompose grida pensiamo ad agire e a promuovere stabilimenti e sistemi, coi quali spargendo da per tutto il lume del vero si tronchi le braccia a chi della ignoranza faceva proprio vantaggio. Senza farci ampollosi corteggiatori del popolo, lui facciamo sapiente di per sè; senza illuderlo con pericolose allucinazioni apriamogli gli occhi alla verità del sapere, e viviamo tranquilli e sicuri di essere da esso benedetti, e forse di riuscire ad attenuare le discordie degli uomini che adesso si frantendono e si odiano.